



All'Olimpico replica stasera e domani la compagnia «Jazz Art» La fanciulla e la morte

ROSSELLA BATTISTI

È sempre un piacere rivedere *La jeune fille et la mort* di Robert North una tra le sue coreografie più riuscite. Ed è per tanto una gradita carta da visita per presentarsi al pubblico romano come ha fatto Ballets Jazz Art di Raza Hammadi all'Olimpico. Un po' come dire che il nome non racchiude tutte le potenzialità della compagnia e sconsigliare i sospetti dei puristi che a sentire la parola «jazz» ammicciano a torto il naso. Ma la vivacità colorata dei danzatori di Hammadi («eredi» ricordiamolo di Matt Mattox che creò la compagnia nel 1980) dimostra di saperi piegare duttilmente a toni più morbidi e meno squilibrati necessari a una coreografia come *La jeune fille et la mort*. Opera giocata tutta sulle sfumature essendo la trama ridotta a linee essenziali, la morte come inevitabile compagna della nostra esistenza che nel girotondo della vita sceglie un partner nel caso specifico una fanciulla appunto e la avvinca fatalmente a sé. North ha saputo orchestrare una partita tra fluidità di danze nella quale spicca il personaggio in nero che spazza con movimenti secchi e angolosi le curve dolci della danza della fanciulla. Poiché significativi gesti simbolici — come mettere la mano sugli occhi della ragazza coprendo la luce della vita o lacerando con un gesto sincopato i suoi

passi leggeri — ricordano l'efficacia visiva delle danze espressionistiche. Pur essendo americano North dimostra di aver appreso le lezioni migliori della tradizione europea come presa quella delicatezza di atmosfere psicologiche che fa pensare a un maestro raffinato come l'inglese Tudor. Di tutti questi aspetti i ballerini della Jazz Art sanno cogliere soprattutto l'impalpabilità dell'affresco come un sogno malinconico e indefinito. Marlene Lenoble è una fanciulla delicata e arrendevole con mestizia alla morte che la trascina via dai suoi balli felici e dall'amica del cuore. Meno convincente Salem Hammadi nel contrappunto fra i suoi movimenti spigolosi e quelli morbidi della fanciulla. Ma forse pesa nel ricordo dello spettatore l'interpretazione intensa e drammatica che di questo stesso balletto fece il Balletto di Toscana o quella inidissima interpretata dal Ballet Rambert per il quale la coreografia fu ideata nel 1980.



Sopra e a sinistra due immagini di «La jeune fille et la mort» di Robert North interpretati dalla compagnia «Jazz Art»

deale sala da ballo degli anni Cinquanta una sorta di balera dove le coppie alternano giri di danza e micro spezzoni di vita. I suoi variopinti vestiti fiorati e musica d'atmosfera ma la nevocazione non affascina più di tanto. Meglio il respiro festoso di *Entre dos aguas*, altra coreografia di North che conclude il programma della «Jazz Art» (nelle repliche che la compa-

gnia ripete all'Olimpico stasera e domani non ci sarà però *Marathon-Jazz* a causa di un infortunio di una danzatrice e al suo posto verrà proposta una coreografia del 1988 «compresa di Hammadi *Archipel* su musica di Angelika Janas»). Anche *Entre dos aguas* è la volta però i ballerini di Jazz Art non sanno dare un interpre-

tazione freccissima e veloce esprimendo le loro qualità migliori in quella che curiosamente non è nemmeno fra le coreografie più belle di North. Ritmi fluidi gli ammiccamenti al flamenco e le affusolate linee di danza jazz conquistano lo stesso la platea che applaude lungamente questi danzatori il cui entusiasmo mente ricorre più pubblico.

Una sala, 100 posti ecco il nuovo «Cinematografo»

LAURA DETTI

Si chiama «il cinematografo» nulla di più semplice. Una sala di 100 posti uno schermo di 5 metri per 6 un proiettore «Prevost P55» un amplificatore due altoparlanti stereo e una programmazione «meccanica». Una sorta di cineclub vecchio tipo insomma che fa la sua uscita coraggiosa in un momento davvero burrinoso per le sale cinematografiche della città. L'inaugurazione è avvenuta in serata all'insediamento di un omologo dedicato al direttore di fotografia si sono Nestor Almendros. Il locale che ospita questo nuovo centro è una delle sale da tempo abbandonate del Teatro «La Scialletta» (ex del Collegio Romano 1). Lo spazio è stato preso in gestione dalla Cooperativa Aes (ArtKino Service) ideata e realizzata dalla nuova struttura. Si tratta nella realtà di quattro amici tutti in qualche modo legati al mondo del cinema: uno di loro ad esempio è operatore proiezionista di cabina in alcune delle sale romane un altro scrive critiche su giornali e riviste.

Il «Cinematografo» — dice Paolo Felice — ripropone tante della «cooperativa» nasce per far rivivere certe condizioni per proporre cinema del passato e contemporaneo che non si ha la possibilità di vedere perché non circola nei circuiti soliti. Sappiamo che oggi a Roma la situazione è difficile per questo settore. Sono state chiuse 126 sale. Noi pensiamo di batterci proponendo i contenuti forti. Vogliamo evitare il cineclub. Questi cinema col tempo si sono trasformati in casse di risonanza dei film di prima visione. Al contrario noi intendiamo creare un work shop con incontri con gli autori per parlare di chi sta dietro le quinte e per mostrare il cinema inedito. I buoni propositi sono stati messi per ora in pratica attraverso una programmazione che al momento arriva fino a gennaio. Per il futuro sono progetti tra cui anche quello di ristrutturare tutti i locali occupati fino a ieri dal teatro e di trasformare in sala cinematografica anche lo spazio con il palcoscenico in cui attualmente si svolgono ancora gli spettacoli di «La Scialletta».

Le idee di prossima realizzazione ci sono una serata dedicata all'horror italiano omaggi al regista americano di film d'animazione Ralph Bakshi (l'appuntamento è domani alle 18.30 con la proiezione di *Friz il gatto e American pop*) e al polacco Wojciech Jerzy Has e una mostra e rassegna di film dedicati al make up nel cinema. Per quanto riguarda l'horror l'appuntamento è per quest'ora alle 18.30 verrà proiettato *Scite note in nero* di Lucio Fulci e alle 20 è previsto un incontro con l'autore. La serata continuerà con un film dello stesso regista che presenterà qui in anteprima *La porte du silence* un lavoro tratto da un suo racconto intitolato *Le porte del nulla*. E in conclusione sullo schermo arriverà *È tu ucraino nel terror!* *L'aldilà* ancora firmato da Fulci. I iniziati va sul make up cinematografico invece e proporrà dal 16 dicembre al 4 gennaio un viaggio attraverso i più grandi truccatori del cinema dall'autore Lon Chaney sr a Jack Pierce (dall'oroscopo della maschere di *Frankenstein* *La Mamma* e *Uomo lupo* di Universal a Rino Carboni a cui sarà dedicata una mostra fotografica).

Un esempio è il Teatro di Roma riceve miliardi dalle istituzioni per poi indebitarsi di miliardi senza quasi svolgere attività nelle periferie enormi città di 100/250.000 abitanti spesso prive di un teatro e di attività culturali. Viene perciò naturale chiedersi che Teatro di Roma è questo? e come può affiggere dei manifesti con la scritta «Il Teatro Argentina è il teatro della tua città» senza che in periferia questa scritta appaia come una provocazione? Perché una famiglia della circoscrizione ottava ad esempio composta di 4 o 5 persone dovrebbe fare dai 10 ai 60 chilometri di viaggio fra andata e ritorno aggiungendo le spese notevoli per 4 o 5 biglietti per vedere al Teatro Argentina di che di un solo spettacolo per avere fondi sufficienti ad avviare un'importante attività culturale?

Quanto dista il teatro dalla periferia?

EDOARDO TORRICELLA

Nelle periferie di Roma dove le realtà sociali sono particolarmente scollate alcune volte sembra siano proprio le istituzioni centrali con alcuni loro comportamenti a far crescere e prosperare quel marescio che porta poi al degrado e alla delinquenza e che ha un costo altissimo per tutti sia dal punto di vista della qualità della vita sia sul piano economico.

Se i cittadini della periferia come sostiene il sindaco sono circa il 90% (perché pagano circa il 90% di tasse per le attività culturali e ricreative) come possono poi essere abbandonati da quelle realtà operative che vengono finanziate dal Comune e/o dallo Stato?

Un esempio è il Teatro di Roma riceve miliardi dalle istituzioni per poi indebitarsi di miliardi senza quasi svolgere attività nelle periferie enormi città di 100/250.000 abitanti spesso prive di un teatro e di attività culturali. Viene perciò naturale chiedersi che Teatro di Roma è questo? e come può affiggere dei manifesti con la scritta «Il Teatro Argentina è il teatro della tua città» senza che in periferia questa scritta appaia come una provocazione? Perché una famiglia della circoscrizione ottava ad esempio composta di 4 o 5 persone dovrebbe fare dai 10 ai 60 chilometri di viaggio fra andata e ritorno aggiungendo le spese notevoli per 4 o 5 biglietti per vedere al Teatro Argentina di che di un solo spettacolo per avere fondi sufficienti ad avviare un'importante attività culturale?

Si tratta di creare degli interventi in loco e di aiutare quei pochi gruppi e persone che hanno già iniziato con pochissimi mezzi questi percorsi per loro che vogliono fare e che hanno dimostrato di potere e saper fare promozione teatrale di buon livello nelle periferie perché la gente è stanca di sentirsi considerata di serie B e «C». È proprio in questo modo il Teatro di Roma potrebbe divenire la vera espressione del nome che porta. Per far questo non sono necessari nuovi e costosi finanziamenti. Al Teatro di Roma basterebbe rinunciare all'allesimento attuale di un solo spettacolo per avere fondi sufficienti ad avviare un'importante attività culturale.

La promozione teatrale è destinata soltanto una piccola parte di questa modesta cifra. Eppure non è al centro ma nella periferia che servono queste attività perché ad esempio nella circoscrizione ottava esiste ancora circa il 21% di abbandono scolastico. Da una piccola ricerca attuata dalla Compagnia teatrale Il Gruppo nel 1988 e realizzata con dei questionari compilati da giova-



Scena da «Sceglie futuriste» recente lavoro della compagnia teatrale «Il Gruppo» di Edoardo Torricella

Gidon Kremer con Sibelius

Palladium. Nelle sale di piazza Bartolomeo Roma no 8 due serate di «suoni in glesio» oggi alle 22 il gruppo «Young Disciples» (passione per James Brown e il soul) domani i ragazzi terribili di «Tham & Wantz & Babies».

Gidon Kremer. L'illustre violinista oggi e domani è all'Auditorium di Via della Conciliazione per esibirsi con il «Classico» di Via Libertà con una band e molti ospiti per fare musica e spettacolo a tutto tondo. Gli ospiti sono tutti musicisti di prim'ordine (Rit-Marottelli, Roberto Gatto, Danilo Rea, e altri).

capaci di proporre ottimo e moderno jazz.

Panni sporchi show. La commedia di Arnaldo Bagnasco e Attilio Corsini debutta stasera al Teatro Vittorio di Piazza S. Maria Liberatrice. Tutti i difetti dell'ave-

Fotografia. C'è il ritratto di Palazzo Braschi (Piazza S. Pantaleone) la mostra di Giorgio Sommer (1857-1914) un artista che vive in un'anno di rendere la fotografia l'autonomia rispetto alla pittura. Gli orari: 9.13 martedì e giovedì anche 17.13.

Suono e visione. Grande mostra in teatro di dischi e Cd fumetto e Swatch ore 10.20 di domani all'Hotel Parco dei Principi (Via Mercedi) tutti

Poesia, tragedia di parole

ENRICO GALLIAN

Un incontro di poeti e non per ricordare Luciana Frezza che dal 30 giugno di quest'anno non c'è più. Molti i convenuti alla sala della libreria l'Impiana affollata. I ricordi si susseguono come frammenti che si compattano la vita di ognuno degli scomparsi. Tante storie per formare la storia con la casa minuscola. Le parole comunque vadano le cose quando formano il verso poetico la poesia sono sempre lami che indicano baglioni illuminazioni dei poeti. Luciana Frezza era un poeta. E questo è quanto basta e dovrebbe bastare. Era nata il 17 aprile 1926 a Roma. Improvvisamente il 30 giugno decise di chinare il capo verso A capofitto non era un verso una parola che si trovava nelle sue verificazioni eppure ci doveva essere stato. Esordì con *Celala e altre poesie* (Seisaca 1958). Ma non era un esordio vero e proprio la poesia il sentiero il tratturo

della poesia l'aveva iniziato a percuotere molto prima. Era poeta e questo quanto basta dovrebbe bastare. Poi nella più ampia raccolta *La farfalla e la rosa* (Feltrinelli 1962) continuò riprendendo *Celala e altre poesie*. Raffinata educata poetica tra le pieghe di questo nostro Novecento forse amava i poeti francesi e Montale ma può essere anche che amasse Arthur Rimbaud Paul Verlaine Charles Baudelaire, Guillaume Apollinaire, ma non credo che non si fosse accorta di Cecco Angiolini Dino Campana e Saba Cardarelli. Un girello l'aveva parte di quella equa schiera di poeti che

amavano gli altri senza allontanarsi mai dal 58 della parola del verso. Combinava senza manipolarli troppo i propri tendimenti in le proprie azzardate intuizioni. In il coraggo di scrivere *Cara Milano. In tempo di speranza. La tartaruga magica* lo ebbe. E nel 1977 scrisse *A Fuguento Montale* (per il Quaderno di quattro anni) «Pregustatore in grigio la fauna di prosa pennuti araldi ci avventava sulla faccia gli occhi fissi era attesa di eventi il tuo gioco di tarocchi con la raba» questo suo borbottio lampeggiante che teneva il più e il peggio non detto scalpicciare che arriva lontano nella notte che sper-

de il mio nel tuo rancore di la vita».

Lei poeta non certo rancorosa ma spedita dentro innumerevoli parole che sceglie e sono scelte di chi ha la forza di essere segnata dalla poesia. Un condanna. Una condanna certa. Una dolorosa condanna non per gioco o per scelta. Semmai il contrario l'insana luminosa follia di essere tragedia di parole senza tempo. Come in Marinabadi *Parabola sub* (Impiana 1990) dove a pag. 25 «andamenti di orme sui passi si arresta a un odore di bottiglie in terdetta alla spirale appiattita /di passi attorno all'altro /d'occhi e di orme / il thinn

to di Resnais dalle tragedie del *Nouveau roman* di Alain Robbe-Grillet diventa ineluttabilmente lo spazio non avviene /sc non per avvolgimento /nessuno ha udito /nessuno ha mai visto niente». Tragedia la tragedia è invisibile non permette alla vista all'iride delle moltitudini che leggono di scorgere. La catastrofe è sempre un boato poetico. Sceglie la tragedia l'anonimato per frammenti che poi ridiventa storia di tutti. Così un gesto diventa parola per meglio essere nascosta nel niente infinito. Neanche il rimbombare di capofitto accumulato rumore lungo la via del cadere sul selettato. Quando si decide è sempre a capofitto. Quando non ci si volta più. Assolo romano (da *Parabola sub* pag. 39). «Indietro/voltati solo/se non temi le statue/di sale /scusi vietati/di volata infilati o da sonnambuli/leggi ora/si va per sismi e attentati/registrati in ritardo».



APPUNTAMENTI

«La Maggolina» di Via Bencivenga 1 (angolo via No mentana) organizzata per oggi (ore 16-22) e domani (10-19) una mostra mercato di piccoli oggetti d'arte e artigiana nato per un regalo di Natale inconsueto. Informazioni al tel. 89 08 78.

«È Natale: musical» Titolo della rassegna che il Tempio ha in programma per il mese di dicembre. Oggi, ore 19.30, in piazza Campitelli in scena un ospite d'eccezione dal Canada si tratta del soprano Natalie Choquet de Doma, ore 17.45 stesso luogo concerto straordinario del chitarrista Antonio Puccio.

America Latina quale futuro? Due giorni di iniziative, incontri e mostre al «Centro culturale Casale Garibaldi», via Romolo Balzani 87 (bus 105 558 e 412). Oggi ore 17.30 incontro-dibattito con Luis Maldonado e Matthias Abrams. Alle 21 ballo con musiche latino americane. Domani alle 17 proiezione del film «Mission» alle 21 di scotea alle 22 concerto di Barno Raskal.

Tango argentino. Prosegue la rassegna organizzata dall'associazione Italia Argentina e dal Centro del tango. Oggi ore 19.30, al cineclub «Grauco» (Via Perugia 34) in contro sul tema «Argentini fuori l'emigrazione l'esilio» con testimonianze e la proiezione del cortometraggio «Emigrare un viaggio senza fine». Sempre oggi ore 15.19 e domani 10.14 ma presso la sede di via Greve 105 «minimo intensivo sulla tecnica di danza del tango. Infine lunedì alla «Maggolina» (Via Bencivenga 1) incontro con Lee Colbert e Paolo Cintio musica e ballo per tutti.

«Sarajevo...contro l'umanità». Mostra itinerante di pittura del Movimento Presentista da mercoledì prossimo fino al 23 dicembre presso la Scuola media di Via C. A. Cortina n. 70 (orario lunedì venerdì 9-12 sabato 9-13 domenica 9-12.30).

La Cina attraverso i manifesti. Sono visibili ran esemplari presso l'Associazione Italia Cina Librena Marco Polo via del Seminario 103 fino al 15 gennaio. Orario 10-19.30 no stop.

Rassegna al Furio Camillo Ma quei danzatori non sono «supereroi»

Non solo giovane la danza al Furio Camillo dove la rassegna «Off Broadway» dedicata ai nuovi coreografi è tuttora in corso. Non solo giovane nel senso di neoperta e acerbi ma dicevamo ma anche accattivante e in grado di sorprendere piacevolmente. Come è apparso nei lavori di Angela Bandinelli e Caterina Figlia «promosse» alla ribalta da Fabrizio Monteverde secondo la prassi della rassegna che ha voluto un «padrino» per ogni serata. E a dimostrare che fare da «padrino» non è solo questione di presentazioni ci vuole proprio questo ex enfant prodige della danza italiana che ha scelto due autori molto diverse fra loro e ugualmente promettenti.

La «filiazione» è più evidente nel caso della Bandinelli — il cui lavoro è stato anche prodotto dall'associazione Ballica diretta da Monteverde. In *Pasto crudo* si ritrova una scelta di atmosfere ombre dove guizza non nervosismi interiori e ambienti inquietudini molto vicine alla sensibilità di certi lavori di Monteverde. La Bandinelli che rivolge al femminile raggruppando quattro ragazze attorno a un tavolo con della frutta nel



Prove di «Pasto crudo» di Angela Bandinelli a sinistra Palermo Portia Felice con la fontana Cavallo Marino in una foto di Giorgio Sommer